

DOPPIOZERO

Wu Ming, L'invisibile ovunque

Enrico Manera

24 Marzo 2016

Al centro della nuova esplorazione narrativa del collettivo bolognese è la Grande guerra, l'evento che trasforma il mondo nel mondo moderno e che inaugura il Novecento, sulla cui importanza per l'oggi non si scriverà mai abbastanza. Qualche tempo fa il *reportage* di Wu Ming 1, *Cent'anni a Nordest: viaggio fra i fantasmi della guerra granda*, prima su «Internazionale» e poi pubblicato in forma estesa, ha aperto il fuoco sul tema dell'uso pubblico della storia della guerra, attraverso un'indagine sulla memoria del conflitto, della difficile vittoria e dell'irredentismo, in relazione al nazionalismo sul “confine orientale” e, in tempi recenti, al venetismo filo-putiniano e alle nostalgie asburgiche che si agitano nel Nordest. In quelle pagine, a contrasto, proprio nei luoghi della guerra emergevano gli echi della diserzione, del rifiuto della guerra e delle identità multiple e irriducibili alla matrice nazional-fascista che continuano a prendere corpo, sempre da quel *terminus a quo*. A dispetto della mappatura storiografica che ci ha restituito i diversi volti e vissuti della guerra, dei soggetti promotori o che ne furono travolti, il dispositivo culturale *mainstream* che il centenario del 1915-18 ha sollecitato e indotto continua a girare intorno ai luoghi comuni nel segno della retorica nazionale, monumentale e celebrativa: una guerra risorgimentale, nazionale e patriottica, in cui ci sono eroi e martiri, vittime del nemico. Ancora oggi, “noi” contro “loro”. Contro tutto questo *L'invisibile ovunque* racconta quattro storie di quella guerra: quattro movimenti di pensiero e di macchina, diversi per tema e registro. Non un romanzo ma un *four-track E.P.* in progressione e a complessità crescente; un po' meno collettivo di quanto avvenuto finora, nella misura in cui ogni membro del quartetto ha scritto singolarmente il proprio contributo al progetto comune. Diversamente da quanto avvenuto finora perché, se è recente l'uscita dal collettivo di Wu Ming 5, d'altro canto si moltiplicano i progetti collegati al sito di Giap, cantieri che coinvolgono lettori “attivi” in progetti correlati ai libri di Wu Ming su diversi fronti espressivi, dall'inchiesta giornalistica all'alpinismo, tali da configurare la [Wu Ming Foundation](#) come “collettivo di collettivi” o “piccola costellazione”.

Come [ha recentemente scritto](#) Alberto Prunetti, i libri di Wu Ming «legano fili e dipanano matasse che arrivano fino a oggi» attorno ai nodi della «guerra, fascismo, colonialismo e razzismo. E poi ancora guerra e quindi neocolonialismo e nuovo razzismo e nuovi fascismi». E i fili qui partono dalla guerra dei Trent'anni del Novecento, da quel terreno di fratture sociali e di culture della nazione da cui deriva «il mare di guai» (come ebbe a scrivere Arno Mayer), da cui non siamo ancora usciti. *L'invisibile ovunque* mette in scena, in quattro quadri, quattro differenti strategie di guerra alla guerra. *Primo* è la storia di un ardito, raccontata in modo “classico”, storicamente verosimile con personaggi fintizi: Adelmo è un loser, pieno di rancore, schiacciato da una minorità fisica e dall'odio per la sua famiglia e il mondo contadino, che trova la rivincita nel diventare uno specialista della violenza. L'ardito è il fascista del futuro. Tra gli elementi che lo portano lì ci sono la persistenza della morte, la caccia e le armi, la guerra come vita, l'amicizia virile, il legame cameratesco. Un malinteso senso di riscatto, il vittimismo aggressivo e un bisogno di risarcimento privato che incontra la guerra: un pezzo significativo del reducismo di piazza San Sepolcro e del ventennio che sta per arrivare. *Secondo* affronta la questione degli “scemi di guerra”, i malati di nervi che la guerra produce industrialmente, e introduce nel racconto elementi di documentalità, cioè testi veri su personaggi finzionali. Il protagonista Giovanni, per sfuggire al fronte, simula la follia ma ci resta intrappolato: come la guerra, anche se diversamente, anche il manicomio produce follia. Trincea e internamento psichiatrico sono due volti di una società volta a normalizzare e a disciplinare la massa nazionalizzata. Tra scoperta dello *Shell Shock* e

quello che oggi si chiama *Post Traumatic Stress Disorder* la modernità della guerra si mostra anche nella psichiatria come braccio disciplinare della medicina, una scienza che si istituzionalizza per ridare alle nazioni soldati pronti e obbedire, combattere, morire. Il matto, leggiamo nel racconto, «è come un disperso, un soldato smarrito sul fronte più interno di tutti». C'è chi diserta con la mente, ma è impressionante pensare a quello che significa la nevrosi e la presenza continua del trauma. La guerra ha cambiato il mondo mentale di milioni di persone e preparato la “brutalizzazione della politica” dei decenni successivi.

Se i primi due capitoli parlano di effetti della guerra, il fascismo e la follia, i successivi due sviluppano il tema delle reazioni di rifiuto alla guerra. *Terzo* aumenta il livello di complessità narrativa di almeno un paio di tacche sulla manopola del *surrealistic distortion*: il racconto ha al centro Jacques Vaché, figura di culto per il dadaismo e il surrealismo, ed è meta-narrativo. È André Breton che ricostruisce la storia di Vaché, scrittore e illustratore, sulle cui tracce si muove la giovane sorella, la quale giunge a Parigi per incontrare Breton: l'andamento si fa anacronico, piacevolmente allucinato e deragliante, accompagnato da illustrazioni dal tratto infantile. L'attenzione si sposta sullo humor più antimilitarista e dissacrante, sulla dimensione estetica e sulla politicizzazione dell'estetica, sulla sovversione delle regole della scrittura e della comunicazione. Questo Breton parla come Lenin e Trotsky della “guerra proletaria contro quella borghese”, configura il ruolo del “rivoluzionario nella guerra reazionaria” che intende rovesciare quella guerra in guerra civile, «guerra tra i popoli e i loro rispettivi governi» e quella che viene indicata è «la nostra strada. Rifiutare ogni compromesso col mondo che aveva scatenato quella guerra». *Quarto* chiude il libro e apre alla storia, al tempo stesso. È più che surrealista, è proprio [*spoiler*] una storia falsa. Una storia che si fa passare per saggio volto a riscoprire la vicenda del pittore Francesco Bonamore e che riporta a galla, a partire da documenti e mostre poco note in Italia, una storia dimenticata. Di pittori e artisti surrealisti, malgrado loro arruolati al fronte, che inventano il *camouflage*, il mimetismo: prima con i teloni di protezione per proteggere armi, munizioni e depositi e poi per le tute mimetiche dei soldati. Contro la guerra alpinistica e verticale e la mistica dell'attacco frontale, care agli alti comandi, si fanno avanti tecnici e artisti, intelligenze che studiano come farsi camaleonti, «diventare terra» per risparmiare le vite contro la guerra-tritacarne voluta dai generali. Il sogno geek è quello di «una vittoria paradossale senza morti. Una vittoria che nessuno (...) avrebbe mai riconosciuto, perché ingloriosa, storta, con la vita come unico premio». Qui la storia è storia scritta «con l'inchiostro simpatico di invisibili artisti guerrieri». Ci stavo cascando anche io, che per età curriculum e ruolo dovrei essere avvertito, tanto è bella la storia di Bonamore che dipinge quadri dai titoli come *Soldati nella neve*, splendidamente descritti e commentati; ma basta la prima ricerca di riscontri in rete per vedere che cosa è *Quattro*: un falso saggio storico che, con la voce “oggettiva” dello storico, cita falsi personaggi, falsi quadri, false mostre, falsi documenti e false testimonianze. Una voce talmente sicura da stridere sulla lavagna su cui il professore Wu Ming ci stava incantando. Qui due sono le (piacevoli) sberle che riceviamo: una è l'avvertimento lanciato al lettore, di dubitare sempre di quello che legge, soprattutto se ben raccontato e a prescindere dall'autorità attribuita alla fonte. La seconda è che leggere qualcosa di bello e struggente ci pone di fronte alla particolare verità della letteratura. E che *talvolta*, quella falsità possa produrre un registro di verità più significativo della verità vera.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

